SIMONE MARCELLI

**ARCHIVIO PRIVATO**

**Dal Didentro di**

Ginevra sbuffa sulla linea del lungolago, in qualche centinaio di metri

di Jet d’eau: di rigetto per jeu, sta lì fermo pour jeu il getto al principio

sfogo energetico dell’impianto idroelettrico che passando in bus

è monumento della rivoluzione industriale ogni decennio più alto

ogni decennio più alto e alla fine: un petit jeu per i turisti

che fanno il bagno di vapore, ma nessuno ce la mette sopra

la mano: che la trancia. Passando in bus è un jeu che nemmeno

bagna: una nuvola-ago ferma punto esclamativo scontornato,

passando in bus il mediterraneo M. solo come un cane dopo il crollo

delle storielle il decadimento della menzogna sull’autosufficienza

sul trionfo della piena autonomia energetica, andato tutto

a farsi benedire con il saluto ai controlli d’imbarco; e chi rigetta chi,

chi rigetta cosa, un gioco di getto, l’acqua vaporizzata

acquisisce volume e pare di più, acquisisce volume e pare di più

il gioco che acquisisce volume e pare di più un jeu d’eau, jeu di vapore,

o di nuvola o di partenza, di giocare all’autosufficienza, all’auto-

spurgo e nemmeno spruzza l’acqua in faccia, passando con i turisti

col bus che con la coda tra le gambe prosegue

sulla via per la dogana.

(nell’aeroporto di Ginevra il negozio duty-free è invece per chi arriva e non per chi parte, atto primo: passaggio obbligato per la sala d’attesa dei bagagli, è questo il paradiso di disponibilità, porta di una splendida nazione alpina, orizzonte concluso di possibilità illimitate: è tutto a portata di mano, allungate la mano e realizzate, compiete voi che arrivate, rendete atto il vostro lasciapassare-desiderio, passaporto di questa Svizzera di meraviglie montane. È bellezza lo spazio ampio e luminoso e funzionale, la sincronia di vie, e i paesaggi retroilluminati scorrenti sulle pareti.

Ha un costo questa bellezza, questa disponibilità?

Ma: è forza neutrale la crescita, è puro valore, è direzione svuotata di conflitto, è il potere essere in virtù del fare: meritare: M. lascia il vecchio mondo di parole tese e di pigrizia, segue la promessa di libertà, di giusta precisa calcolabile enumerabile – per esempio: come il numero di accenti consacrante/legittimante di una poesia che sia d’uopo studiare in Accademia, come chiave che sblocchi i fondi d’investimento: il numero certo – posizione del soggetto in grazia del mondo.

Può essere giusto il privilegio.

Possono essere attese le promesse. Ne esistono matematiche le condizioni.

Può essere lasciata indietro l’angoscia delle trame incomprese, dei dolori di chi ha fatto un calcolo che non torna sperando e credendo al Didentro:

 è ancora positivista la nostra realtà:

che pone)

passare ciascun portone, scatolone per scatolone, dopo lo strappo

dell’avvolgente, ciascun portone, per un totale di 3,5 quintali di cartoni:

tutte le cose seguenti fin qui per ciascun portone, dopo lo strappo,

attendere chissà poi quanto, i traslocatori hanno solo il numero italiano

inutilizzabile oltreconfine, vedere prefisso (+39), attendere così nel parchetto

in cima a Rue du Pralère per un tempo imprecisato, cioè a seconda del prefisso

(+39), era fissato per il primo pomeriggio, ma non conviene fare affidamento,

era fissato l’appuntamento con il furgoncino, partito da Viterbo

con tutti gli oggetti seguenti, le cose che seguono imballate in rotoli

di pellicola gli oggetti tutti in affidamento, non conviene,

fissare l’appuntamento, tutti tutte in affidamento

al furgoncino: misura il traslocante M. nell’attesa: si dà che l’appartamento

è sito al quinto piano, si raggiunge in ascensore, la pianta

di Horizon Park (*le Résidence pour vous!)* è un disegno labirintico

in ossequio alle norme tre portoni antincendio separano dall’ingresso,

che non vanno mai aperti i portoni ovvero, il bilocale, allo stesso tempo

mai aperti, separano il deux pieces: passarli, portone per portone

che lavoro se non nello stesso momento, che lavoro.

almeno di una settimana il ritardo: è certificato dal tagliando

grazie a dio che la mamma conserva, grazie mamma che conservi

che certifichi ritardi sempre tutti i ritardi tutti i debiti

dopo l’affido del tubo, contenente i due o tre diplomi

arrotolati, al servizio delle Poste, le quali argomentano interpellate: è prassi

appoggiarsi oramai al lavoro di corrieri privati, spedisci sicuro

con la nostra assicurazione, in un passamano infinito delle nostre cose,

per solo un euro e cinquanta, in un passamano di cose, viaggia sicuro garantito

per solo un euro e cinquanta sul prezzo di spedizione, e non finisce il passamano

- si passano le cose su e giù per le autostrade transnazionali, si passano -

che consta ovvero di non meno di quattro passaggi prima e dopo il confine,

assicurato garantito per un solo eurino e cinquanta sul prezzo, più alcuni, suvvia,

passaggi contingenti e non previsti, suvvia,

come per esempio il cambio al volante, dopo la sosta al bagno dell’autogrill:

un eurino e mezzo suvvia

 contro furto smarrimento sinistro o imprevisto

 o smottamento del manto,

è tracciato il tragitto: delle mani certo traccia alcuna

comprensibilmente non si può prendere l’impronta di chi si ferma a pisciare,

però parliamo insomma dell'utente, noi clienti paganti

 o anche furberia

con le mani e pazienti, i palmi di mani congiunti, prima o poi

deve pur avvenire questa consegna, insomma!, il passaggio ultimo sperando,

sperando con le mani che nel tragitto tra Viterbo e Ginevra non si perda

il tubo nel suddetto

 magari ti rivendono i diplomi a un disperato

passamano o, perché no, l’intero furgone che lo porta, in uno svincolo,

 la tua sicurezza solamente per un euro e cinquanta!

passando la frontiera

o sotto cumuli di neve prima o dopo,

 non succede ma se succede?

il tunnel. Prima o dopo

i cumuli nel tunnel i cumuli di neve e i benedetti diplomi, se succede?,

c'è chi li richiede impaziente, garanzia su titoli e indirizzi, necessariamente,

ma il faut patienter, necessariamente, c’è poco da fare, i tempi tecnici

necessari non dipendono da nessuno, è prassi appoggiarsi.

immagine della voce-segnale - nel tempo della non-risposta

tra la domanda dell’emigrato M. e il silenzio di sua madre -

che si perde al valico, la parola-scarica che viaggia su reti di linee

invisibili sui tetti sulle teste su trecce di cavi montani e pedemontani

e satelliti orbitanti e antenne

costeggiando strade viaggiate silenziosamente e invece accanto

le parole-impulsi simultanee: se non salta per il vento se non salta

per la neve o per il turbamento satellitare della calotta di raggi

che si chiude sul capo del mondo, che ci lancia le parole che ci porta

le parole, che ce le ascolta, che ce le ruba: facili facili parole fuori

dalla bocca alla velocità della luce: struttura perfetta funzionante

retta sull’aria e sulla firma del contratto con il gestore, da ringraziare!,

ora è facile vivere ovunque nel mondo per poca bolletta, ora è facile,

o sei bamboccione?, seppure talvolta c’è un singhiozzo c’è un secondo

di forzato silenzio, o finché il sole non esplode una tempesta o al gestore

furiosamente non girano le palle.

Horizon Park, palazzi bianchi e vetrati, decorosissimi, il parco

davanti con i banchetti, poche conifere e l’area bimbi con gli scivoli,

con i trucchi e recintata, la videosorveglianza, semmai dovessero fuggire,

vetrati e decorosissimi, dagli occhi dei genitori, occhi obbiettivi lenti

zoooooooooooooom

nel groviglio di corridoi dei palazzi, centinaia di appartamenti per ogni palazzo:

si capisce che il conto risulti semplicemente spaventoso per una mamma

mammina mamma premurosa che amore che vita per i bimbi amati recintati

nell’area trucchi per bimbi; l’aiuola per i cani segnalata:

che meraviglia!, per loro,

recintata anch’essa e in disparte, però, per gli odori, si capisce,

le malattie, i germi, la proliferazione batterica, menomale per gli impianti

a circuito chiuso, menomale, e gli odori ovvero altrimenti intollerabili;

i molti transfrontalieri possiedono delle gran belle vetture,

per esempio Porche Cayenne bianche (targa GE), molte di queste

Porche Cayenne, ma tante proprio, e quasi non ci sarebbe bisogno

delle automobili, vista l’efficienza del trasporto pubblico. Sulle grondaie

grigie e luminose la popolazione dei corvi enormi

e nerissimi: enormi corvi becco lungo becco nero quando non visti,

e nerissimi con il becco suddetto sabotano il sistema di drenaggio

dei condomìni, svitano le grondaie con l’avvicinarsi dell’autunno:

si avvicina l’autunno, l’ospite, decorosissimo, dopo tre giorni nerissimi:

il pesce: spicciati

che si abbassa che l’ospite che arriva la bassa pressione, che arriva.

la dogana smantellata è una piccola autostazione, ci sono le pensiline

senza più gendarmi grazie a dio, i bus passano carichi o scarichi

per entrambi i sensi, le macchine viaggiano per entrambi i sensi, tuttavia

è possibile tracciare una sociologia della direzione: facendoci caso

guarda caso la mattina è in uscita il traffico di Annemasse, verso Ginevra,

la sera viceversa, guarda caso: Annemmasse non è più Svizzera

è già Francia, ma ci vuole l’occhio per il particolare, l’occhio per la targa

GE sulle Cayenne spente di notte per le strade di Annemasse, o Tesla

elettriche e silenziose che non senti arrivare, si palesano teofaniche

ai rossi semaforici, tremanti ai rossi semaforici: solamente i rossi

semaforici con la videosorveglianza inchiodano una Tesla all’asfalto

impossibile altrimenti da fermare una Tesla targata GE che sfreccia

ecologica per le strade svizzere gioiose e poi dorme democraticamente

per le grigie strade di Annemasse, impossibile da fermare alle strisce pedonali

se non per il rosso semaforico che sorveglia, che menomale

la videosorveglianza che ci guarda che ci salva le penne. Occhi bionici menomale:

nessun gendarme in questo mondo libero gioioso,

fanno cucù con il mitra in braccio

solo se un arabo scoppia al telegiornale.

«Marcelli il suo campanello è Brisgrand, se deve ricevere un pacco

o della posta o delle visite magari segnali che il suo campanello

è Brisgrand io sono qui in portineria tre ore la mattina tre ore

il pomeriggio ma lei segni Brisgrand, per rintracciare il suo domicilio

lei comunichi Brisgrand per farsi recapitare parcelle o bollette

dopo la voltura a suo carico continui a indicare Brisgrand

Monsieur Brisgrand ora vive nei territori d’oltremare si gode

dopo una vita di professione le coccole del nostro bel sole

dei territori d’outre-mer, ma ancora riceverà per pura comodità

posta all’indirizzo in cui lei ora è in affitto, Marcelli, conservi

per favore, insieme alla sua, la posta di Monsieur Brisgrand»

Esercizio di M, locatario: di immersione totale: nella vasca

colma d’acqua nella salle de bain piastrellata rosa, non si cada

in inganno nella salle de bain con la facile analogia

con la salle del prof.

Dr. John C. Lilly, situata nelle stanze della NIMH,

che tranello, situazione completamente diversa, è pur vero

che circa la qualità degli stimoli è altro discorso,

e che circa la qualità dell’intento è altro discorso, anche,

non si proceda in questo per scopi di ricerca: (definisca M. “ricerca”):

no scienza, esercizio puramente personale:

o scienza altra, eventualmente, poi vediamo: piuttosto trattasi di vasca

colma d’acqua calda all'orlo, la si colmi fino al taglio dello zigomo

si facciano le prove, entri dentro e misuri, poi ancora, entri dentro e misuri

e riempia il timpano l’acqua calda all’orlo riempia con l’eco tondo

dei rumori del palazzo, quasi tonfi o tintinnii sordi,

quasi voci, quasi discorsi: tutto-acustico del mondo di vite familiari

o di monologhi, spesso, un tutto, mondo-suono-ovatta di gente che si parla

acustica-mondo di esistenze idrauliche avanzanti nei tubi. Alla conclusione

dell’esperimento: al di fuori dell’acqua annotare: il freddo sulla pelle molla,

l’imboscata del silenzio dell’appartamento vuoto

che non è cassa di tamburo (non conduce, o non giungono invece

vibrazioni?) (definisca M. “cassa tamburo”) (definisca “vibrazioni”).

Sono i tubi piuttosto ad amplificare parola che arriva insignificante,

piuttosto suono di borbottii: è scienza altra: rimbombi

per la struttura interna, e murature varie du bâtiment.

I.

la tela rossa è nera con la cerniera chiusa la mela verde con la cerniera

chiusa è nera la bottiglietta di plastica cric croc al passo al sobbalzo

odore di tramezzini al tonno solo l'odore con la cerniera chiusa la tela

tiene l'odore se si apre la cerniera chiusa esce l'odore la bottiglietta

di plastica si riempie di acqua la mela diventa verde e c'è l'incarto

unto dei tramezzini al tonno, esce l'odore e rimangono i tramezzini, la tela

rossa torna rossa, rosso più scuro nelle pieghe, ci sono sempre le pieghe

con il rosso che tende al bruno, sul fondo sotto all'incarto sotto

alla bottiglietta da mezzo litro sotto alla mela ora verde finalmente ci sono

trenta copie di cv, curriculum vitae in formato europeo, europass per passare

la primissima diffidenza per darsi una norma formale riconoscibile nei confini

comunitari, cambiano solo i dati, i riempimenti, ma la griglia, ma la griglia, trenta

copie, macchie di unto sul foglio, le pieghe, si provi a calcolare quante pieghe

si producono in una settimana su dei fogli all'interno di uno zainetto

un plico di novanta fogli, ovverosia trenta copie di tre pagine di cv ferme nel fondo

dello zainetto di tela rossa per una settimana ferme nel fondo, si calcoli le piege,

le pieghe seguono una curva esponenziale di divisione-moltiplicazione, ciascuna

si fraziona in piccole pieghe in più piccole pieghe ma pieghe comunque

cioè a dire: un cv spiegazzato unto bisunto una pessima presentazione

a prescindere, dopo una settimana nello zainetto di tela il cv

è un reperto è una pessima presentazione a prescindere, si potrebbe ristampare?

Si potrebbe: fanno 10 cent per 3 pagine per 30 copie uguale 9 euro,

certo che si potrebbe!, per soli 9 euro presentarsi con decoro

non merita forse decoro la trascrizione di un vent'anni di formazione?

Certo che lo merita!, per soli 9 euro, li aggiungiamo comodamente agli altri

tanti tantissimi 9 euro per un vent'anni di formazione, quanti ce ne sono

di 9 euro in vent'anni di formazione? Ma che fai non li paghi? Che fai?

II.

Certo che li paghi, pensa la mamma mammina, certo che li paghi fa il babbo

se tu sommi tutto insieme ti piglia un colpo, ma sai cosa facciamo?

Ve li spalmiamo nell'arco dei vostri respiri, che manco ve ne accorgete che manco,

ma quanti siete a pagare 9 euro? Mamma che tanti, mamma che troppi!

E se aggiungiamo altri 9 euro? Vedi che siete già un po' di meno? Allora

facciamo questa cosa, facciamo una bella gara di resistenza, vediamo chi regge

vediamo chi tiene il fiato chi tiene il sangue e non lo sputa:

avviso agli esercenti: non accettare curriculum per la prima settimana: et voilà

altri 9 euro, per le pieghe, per le sdruciture.

Ma che tanti che siete ma che troppi, capite bene che la legge

della domanda e dell'offerta non funziona così, ma mettiamoci d'accordo

o tanto a pochi o poco a tanti, siete tosti eh? Non lo sputate il sanguaccio eh?

E allora facciamo che si procede per sottrazione, no? Facciamo che vediamo un po'

il vostro ordine delle priorità. Per esempio cominciamo con il deprezzamento

per esempio non solo contrattuale eh, ma prima si attui una certa svalutazione

della merce, dalla mano-merce, dell'occhio-merce, dell'insieme capitale

degli strumenti, codesti strumenti debbono essere sfoderabili ben inteso

estraibili ben inteso, le vostre mani le vostre gambe i vostri sorrisi

le aspirazioni, e l'intelligenza sovrastimata,

si proceda poi con la decontestualizzazione con

la ricontestualizzazione, con il decentramento, con la mobilità, con l'osservazione

per esempio, si prosegua con lo svilimento dei contesti precedenti dei legami

precedenti per esempio, e poi declassamento che serve ad aumentare

il saggio di profitto, se serve. Se serve abbandonare svalutare le implicazioni

capite bene che è come una mongolfiera, capite bene che è come le zavorre, capite,

quali zavorre siete disposti a sganciare? Da dove cominciate a tranciare? Capite,

se tranceremo le funi i pesi se tranceremo per esempio le reti per esempio

III.

vedrete come galleggeremo vedrete amici miei come prenderemo quota, diventeremo leggeri

non più spiegazzati ma leggeri leggeri con il favore delle correnti gentili,

lusinghiere correnti, e finalmente noi intonati noi a tono noi col vento

vedendo da lontano davvero da lontano la terra, le nostre terre le case casette

sempre più piccole, rinunciamo anche alle case, che bastano piccolissime che bastano

come sagome di quattro mura, finalmente galleggianti finalmente senza nulla

che ci leghi senza nulla, non essere un legame amore mio, non essere impedimento, tu:

che la forbice è pronta.

Che tanti che siete ancora che troppi, alziamo allora l'asticella, venite più su!,

ci arrivate qua su a questo prezzo? Ma che tanti che siete a fluttuare così tanti

ma sì che ci arrivate qua su sì che vi piace l'altezza, a prescindere l'altezza,

che tanti che andate dove soffiamo, che tanti che ci costate praticamente zero,

per le gentili famiglie 9 euro nell'arco dei respiri, a babbo morto, e i tramezzini nello zainetto

la bottiglietta d’acqua e le copie bisunte del cv.

Che bella la vista! Che tanti che siamo che tanti, e dove andiamo?

sostiene monsieur l’agent che pure in una via tranquilla se due ignoti

qui ipotizzabili spacciatori tranquillamente fanno i loro affari

al buio può succedere che passi tale polivalente M., tornando da lavoro,

e compia gesti inconsulti, come per esempio tremare, sudare, accelerare

cuore e piede, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato, e che i suddetti

allora menino le mani, come si suol dire. Ma lei che faceva, telefonava?

Che faceva, urlava, attirava l’attenzione? Capisce bene Monsieur che questi

sono atteggiamenti sconvenienti, capisce bene che anche in una cittadina

perbene due spacciatori presunti possano perdere la testa, un consiglio

per la prossima volta: si chiuda a uovo: e incassi finché la scarica di pugni

non cessa per decorso naturale. Si tratta solo di aspettare. Ne faites pas

une tragédie, s'il vous plaît, qui ça ils sont soucis qui arrivent,

d’ora in poi aggirare il parchetto, dopo il lavoro, la strada più lunga

d’ora in poi, chiudersi a uovo, lei è straniero del resto lei non ha orientamento,

e guardi:

nei suoi occhi quanti ladri, drogati e assassini, quanti licantropi

agli angoli bui di strade non sue. Quante fobie. Erano solo

bravi ragazzi impauriti, magari.

* La pausa dura **5 minuti**
* Agli impiegati sono concessi punti pasto in numero

 di 5 (non in sala ma in saletta, si ricorda

 a pausa conclusa di spegnere le luci,

 siate ammoniti)

* NB: si raccomanda di mandare a mente

la tabella delle equivalenze degli alimenti, genericamente:

* 5 punti = un menù completo, ma piccolo.

dichiara M, polivalente: la collega sordomuta è molto più brava di me,

così:

 (*gesti molto espressivi che indicano che toccano*

 *le cose*)

 Che ne pensate?

Sappiate che io ci provo, ma non è facile questa lingua francese

se non sono ammesso all’utilizzo del gesto, se solo

la parola mi è concessa, se solo volete da me parole,

non mi state capendo, non mi state seguendo?

Provare: *gesti molto espressivi*: indicano toccano cose: indicare

le parole le cose toccare fare i cerchi con le mani i segni

al posto di:

come si merita comprensione? Come si merita:

non così, questa mostruosità non arriva nemmeno

a chiedere pietà, arriva a dire: là-bas, regardez, però

niente più, incredibile come la collega sordomuta abbia progettato

questa sua comprensibilità fatta di:

1. molte mani che si muovono ovunque e b) esagerati

versi del viso: ipercorrettismo del difetto di suono:

le grida di fretta le coglie dai nostri versi mostruosi del viso:

il suono serve

solo a mettermi in minoranza, a marcare la derisione. Incredibile

come la collega sordomuta sembri darci benedizione nonostante

o perdono con quel suo sorriso sformato nonostante

l’impegno a dir poco risibile, da parte di chi parla,

di qua e di là du comptoir.

per esempio:

la friggitrice allarmata e nera fuma fino a sera e brucia esausta

poche e unte pommes de terre dorées senza legame

con la domanda o con l’offerta, lo dico così per illustrare il contesto,

perché solamente il faut penser à plonger, ecco il punto, poche magari

magari unte pommes de terre, ecco il punto, brucia esausta, sembra

ogni volta sul punto di esplodere e sputarci in volto il sovraccarico

del suo catrame – si badi che: *l’olio di frittura si cambia ogni quattro ore*

*di attività del macchinario* da regolamento: da teoria:

ma in pratica: che c’entra, ecco il punto, che c’entra: dunque pensate

in questo caso – e renderci indistinguibili i lineamenti. Il faut penser,

ma non c’è nessuno almeno per un’ora, Il faut penser?

(Lo faccio, il gesto)

Ouais, à plonger,

 il faut.

 Dépêche-toi ! Indicare la sala vuota non serve,

avanzare specifiche visioni gestionali

responsabilmente non serve, fare anche il volto mostruoso,

non serve, si appare pigri piuttosto, vas-y,

il faut penser: il faut changer, il faut beacoup de pommes de terre, il faut

senza legame senza domanda, il faut invertire domanda e offerta, se tu offri

se offri alla fine per sfinimento, per inondazione, il faut, viene l’appetito

viene mangiando, ecco il punto, ma a che serve, ecco il punto:

e friggono così

anche i nervi, sfrigolano, e frigge questo delirio di faccende immotivate

friggete queste faccende immotivate, allez-vous!, friggete le pommes

friggete gli impiegati polivalenti friggono e allarmi

sonori, che partono da spenti, e gli scatti in avanti alla si salvi chi può.

mentre il cliente attende il suo vassoio il punto, dice,

non è per vous la conoscenza grammaticale, che finto il polivalente

M. che racconta questa storia a tutti, che va cercando

compassione ridicola, il punto è che rifiuta di collaborare, voi

mistificate inesattezze, tradotto letteralmente ora, ve la cantate e suonate,

dice in francese, con questo vittimismo, poi molla all’impiegato

un ceffone sul naso, paga e se ne va.

Il punto, risponde M. da solo con il naso rosso: è che mi fa paura

questa lingua pronunciata di sfuggita, senza riguardo, paura

questi suoni che non scindo, che mi suonano come trama

di furto o assassinio, un complotto a viso aperto, che tanto

il povero coglione straniero, che tanto…

a Place des Marchés giganteschi pergolati di dieci metri

con il monumento dei caduti d’outre-mer, ci fanno il mercato

il martedì mattina e il venerdì, approssimando, non è affisso

il calendario delle bancarelle; invece tutti gli altri giorni gli zompi

di fanciulli francesi di tutti i colori, all’imbrunire

scheletri eroinomani scippano vecchiette picchiano giovani

omosessuali, e ci hanno i cani, all’imbrunire. Il passante M. ha raccolto le prove.

Che dubbio che non ci venga mai nemmeno un venditore,

impossibile verificare: appostarsi dunque aprire un file e annotare

arrivo e partenza di chi lavora, che dubbio che, scarico e carico

di chi lavora, stima dell’introito al lordo al netto all’occhio, un quadro

del peso del valore: il calcolo è sul totale.

Almeno una volta, insomma, impossibile verificare, insomma chi lavora

chi? A voler esser puntigliosi è: forza per spostamento: il lavoro.

Qua nulla si muove. Il passante M. ha raccolto le prove. Che dubbio

che sia una quinta di cartone un fondale

di pantomima questa piazza del mercato smisurata

una rete per pesci stupidi: dentro ci aspettano, assassini e picchiatori.

Altro che spazio urbano, altro che lavoratori.

il trucco per bambini, lo scivolo e la grata per arrampicarsi,

di notte che luce grigio-verdina lo contorna

tra i tronchi di Place René Cassin: lo stesso identico attrezzo,

trucco bello complicato di tubi su cui giocano i bimbi,

di giorno. Cosa aspetta, in mezzo,

a notte piena? Il trucco bello complicato di tubi ovvero, in mezzo:

una ragazzina scappata, per esempio,

per esempio un padre in ritardo? O perché no uno straniero

con o senza permesso c’è poi da vedere, o per esempio

un giovane non giovane mammone bamboccione, impiegato

polivalente polimpiegato impolverato? O chissà

quale impermeabile squallido di un porco. *Maman dis que lorsqu’on cherche bien*

*On finit toujours par trouver* squilla la suoneria di un telefonino,

nella tasca di un tale che passa nel mentre, *pss*

bisbiglia un figuro tra le travi, decisamente

grosso tra le travi, facendo *pss* allora, confondendo

l’età, al buio sembrano tutti dei bimbi, al primo buio

sembrano tutti bimbi che tornano, sono bimbi che tornano a casa

nel primissimo buio, segue a sette passi di distanza a passo svelto

guarda con gli occhi di paura a distanza, chi torna a casa.

ATTENTION:

Système antipollution

 défaillant

!

VOUS N’AVEZ

PAS LA PRECEDENCE

Mi raccomando, prudence!

le autostrade francesi non prevedono caselli di entrata o uscita

in prossimità dei centri abitati, come in Italia, ma piuttosto: in mezzo

al percorso di tanto in tanto casellini di entrata o uscita richiedono

parti piccole del pedaggio totale in uscita parti piccole e fisse a priori

a prescindere da tutto dalla velocità dal tempo, parti piccole spalmate

sulle uscite situate imprevedibilmente

lungo il tragitto, la qual cosa dicono in entrata dicono

in uscita risulti conveniente prestando attenzione

praticamente ogni cento metri, viceversa in entrata in uscita

può presentarsi qualche difficoltà per chi viaggia

nel peggiore dei modi e solo, per queste corsie gelate all’alba

e già al tramonto, conducendo proprio nel peggiore dei modi

ubriaco, ubriaco e solo, se non si conosce

lo stradario locale la struttura infrastrutturale ovvero

anche per gettare un occhio al GPS appeso al cruscotto:

illeggibile si dà il caso, a causa del ritardo degli aggiornamenti

e in generale per la propensione al groviglio delle strade

alpine di confine per ragioni orografiche, si intende, per il ritardo

degli aggiornamenti per l’incognita infrastrutturale, dicono

che può risultare utilissimo nell’orienteering far caso se capita

la guglia di un campanile a valle, che getta precisamente l’ombra

per mera geometria, proprio per tutti, per chi va, per chi torna

e non, per tutti in entrata in uscita, per fedeli per residenti e non.

 Annemasse è praticamente questa dorsale bella con il Salève,

 o meglio l’area d’ombra che ne marca l’estensione e poi

 le palazzine e il passaggio dei frontalieri, diceva il collega

 all’impiegato M, polivalente, il passaggio dei frontalieri,

 la vita residenziale tranquilla, e i bei fiori:

 eppure

nemmeno quel tanto o non precisamente, se si calava quell’azzurro mattutino

a ghiacciare le ossa e gli olii delle vetture fuori uso, conti fatti tutti prima

di uscire di casa nell’azzurro mattutino, supposizioni di durata della giornata

e il prontuario, nemmeno quel tanto o non precisamente,

dei numeri d’emergenza in rubrica, non ci si sbrina il parabrezza o il lastrone

del viotto con i numeri d’emergenza: era piuttosto il calcolo dei tempi

di reazione dei servizi in quelle giornate sottozero: le due dita di ghiaccio

che la ricoprono, Annemasse, un’insidia di scivoloni e probabilità non alte

di sole, eccezion fatta per il contorno del monte, lì aiutato dalla neve a strati,

certo, che riverbera, certo, come contorno, che non arriva in città, ci arrivava

invece il furgoncino degli assistenti stradali, in un lasso imprecisabile

ma non lamentabile, buonissimo per umiliare un po' la poesia, etimologicamente,

buonissima Annemasse, più o meno: appoggiato a una Volvo svizzera in panne,

quale occasione, tra montarozzi dei cantieri e i pendolari stranieri che invece

attendono il bus, per prendere appunti

sulla nuova rotatoria con le palme, palme alpine, Annemasse, la nuova gestione

del magazzino di ricambi, sul parcheggio sotterraneo e lo stop.

Ma è poi poesia, questa qua? / (definire “poesia”)(definire “città”)

(pochi ricordi, qualche fotogramma perfetto per l’oltretomba.

Si accatastano pochi trai cartoni del trasloco da terminarsi, mica facile

ritrovarsi nel caos di nastri da pacco, ritrovarli ritrovarne pochi.

Di felici appena una manciata: da tenersi al caldo sotto al nodo della sciarpa,

uno gnomo avarissimo e collezionista malato, *dispettoso*, prova

già la seconda sera oltralpe, con le pinze del mestiere, prova già dalla seconda

notte francese notte oltralpe a cavarmeli di bocca

 – loro complici – per sempre, e da quel giorno col cavolo che l’apro la bocca)

Non aprire col cavolo la bocca, vogliono sbarazzarsi di te.

trois merveilleux ingrédient, pour prendre soin de mon peau :

l’amande douce, pour commencer, e poi magari anche una pelle

che abbia bisogno di cure, non più pelle giovane che riveste

tirata, pour commencer, che fa il viso banale. Pour prendre soin

dei discorsi, soprattutto, prendersi cura dei discorsi: ecco l’ingrediente

speciale: le rughe, le grinze degli anni che si accavallano: venticinque

primavere sono un niente, troppo poco per approfittarsi del tempo

e darsi un tono, troppo poco per fare gruppo, prendetevi allora cura

della pelle, dei discorsi, per fare massa, si proceda: con crema e coltello

solcare fendere scavare: e guastare:

un minimo di autorevolezza, insomma, per farla finita quantomeno

con i sorrisini in attesa ogni giorno, controllare prego i sorrisini in attesa,

la derisione per fare un esempio personale: quando apro il frigorifero,

dentro ci vive un feto bislacco, con le sue manine indicanti da lemure

cattivo, si è messo su da solo pezzo per pezzo, di già, con le poche

squame perse sul letto e la mattina, così dice, dopo la doccia,

lì fuori per strada i grandi invece, gli adulti adultissimi invece,

sorrisini sorrisetti tali e quali ai feti, gli adulti adultissimi

speriamo che crepino presto.

cittadini la mattina oltre il doppiovetro, come corpi

mossi da chissà cosa, boccheggiano qualcosa all’indietro

come corpi la mattina nelle case da cui provengono,

oltre il doppiovetro come corpi poi spariscono, boccheggiano

qualcos’altro a chi passa, poi addio, poi diretti al posto

alla sede poi diretti alla sedia al buio: al buio; più in là sulla linea dei campi

la mattina una colonna di fumo nero avanza sui palazzi

e dai solchi della terra vengono fuori ladruncoli di fuoco, dai solchi

la mattina è urgente barricarsi, prima che giungano a rubarci

il sonno i demonietti, se ci va bene, mossi da chissà cosa, se ci va bene,

a far impazzire la conurbazione. O fuggire, meglio. Il traforo del Montebianco

è aperto per 56 euro sola andata, addirittura potrebbe qualcuno

convincere M., emigrato volontario, a imboccare la strada di ritorno,

prenda nota M. intanto, prendiamo nota intano noi sempre volenti volontari

del buon investimento, potrebbero convincerci intanto a imboccare,

se ci va bene,

per solo 56 euro, e fuggire, meglio, magari rispondere al parlottio finalmente

che gli inoltra insistente appelli di perdono, che ci inoltra

insistente domande di pietà, boccheggiate la mattina fuori controllo,

a condizioni del resto

non comprese, per non parlare della paura, poi, se ci va bene, la paura,

mi seguono, del resto, lesto, chiedi scusa, ci seguono del resto, chiediamo,

che per loro non c’è pedaggio, nemmeno, se ci va male.

a dire il vero, il vero confine era oltre quei due confini

tra i quali erano travasati dal tram che li riportava

a casa la notte dopo il turno, su Rue du Chêne-Bougerie,

appositamente fatta per chi ha casa come loro a dire il vero

alle pendici dei monti. Nessun automunito, del resto, nel gruppone,

nessuno col mezzo locomotore con la macchina il Cayenne

il mezzo di raggiungimento del posto dell’ufficio del punto

della catena solamente strettamente trasportati nel gruppone

che il conducente ammise sorridendo (*cantato allegro,*

*come un bel ritornello*) di portare

così come si porta per una vita il sospetto

d’aver preso una toppa. Metterci una toppa bisognerebbe

diceva *come un bel ritornello* una vecchia sporca

alla barbarie diceva a questa strada dissestata a questa

Rue du Chêne-Bougerie, come un bel ritornello, appositamente fatta

per noi per loro per chi è nel punto di una catena è nel posto giusto

al momento giusto al posto al momento di chi? Al momento

senza più classe al posto nel punto oltre il confine, assolutamente

nel momento sbagliato, oltre la linea di sé.

Tieni un nastro rosso, bambina, per i capelli, un nastro rosso

da mettere di qua, tieni per i capelli, di là, tieni, per i barbari, tieni.

tra le scartoffie una vecchia fotografia del giorno della prima comunione

(inequivocabile:

è proprio questa l’intestazione: *M., giorno della prima comunione*, con i gigli

bianchi e il saio da chierichetto):

le occhiaie viola, il viso smorto. Dice: è la sola cosa che rimanga

tra le scartoffie tra gli imballaggi

di quei giorni di trasloco. Certo non si può chiamare un buco nell’acqua

l'andirivieni delle settimane seguenti, che vantaggi e che prezzi, poi,

e di acqua manco a parlarne, nell’arsura, ma il buco, invece, che buco

fondo, che strappo a un certo punto, non ne rimane quasi ricordo, grazie a Dio,

 rimane il buco, appunto,

e gli sgarbi commessi dal sé contro il sé medesimo

e le occhiaie viola, per l’errore grossolano di voler mettere le pezze,

come un dito di trucco sulla cicatrice, per dirla francamente così, o partendo

o credendo/credendoci: replicando: ripetendo per coazione.

*(gridato finale)*

il provincialismo della parietaria e l’odore dei campi, seppure

non di proprietà non mia non tua non loro, seppure,

di chi è la parietaria?, salvano, il provincialismo e la parietaria

ci salvano se: invece cedere per degli anni alla tentazione

di lucida visione del mondo cedere a guardare dritto, che cosa?,

sapientissimi i greci rimanevano ciecati dalle zinne divine. L’immagine

cercata, che squallore cercare l’immagine di sé o del ruolo,

dello scopo, o denaro, che squallore, altro che mondo tutto intero

et similia!, altro che zinne divine, salva la parietaria la provincia

dall’autoritratto di fantasia, ecco l’immagine, salva l’ortica dal sogno

di mobilità dal sogno di radici con le rotelle con i voli prenotati

con la semenza pronta a spargersi godereccia la casa ubiqua salva

la salvia dalla città di salotti di cinema di battibecchi salva dalla gara

dal narciso, viva la parietaria attaccata ai muri, viva l’ortica nel culo, viva

l’inventario l’archivio, non c’è altro, ecco che bell’archivio pieno di cose

mancate di oggetti persi di materia di lavoro di polvere e sassi,

di chi è la parietaria? (Male ho fatto: male.)

Viva l’ortica nel culo siempre!

Riferì poi la portinaia che era solito cantare motivi noti per farsi compagnia, mettendo a caso però le parole che mai conosceva: inattendibile come giustamente dicevano:

| | | |

| | | | |

| | | | | | |

 :|

| melium abundare

(*ad agio, però*)

 | | | | |

| melium la faccia rossa

 quam la pancia vuota

repetita iuvant, guardi: l’uomo onesto muore nel suo letto, ma del resto

 Chi semina vento: ( *Osea 8,7* – semicit.)

e poi fuggì

*(con un sospiro sollevante):*

bene abbiamo noi fatto a tenerlo in disparte!

**Scatti da archivio privato**

Dette in differita: le fotografie significano tutto e niente e sono piene di un senso inutile e inconcluso giacché il problema delle fotografie è che non si capisce chi parla e a chi, e ognuno ci fa quello che vuole. Bisogna crescere tappandosi le orecchie.

ma in fondo guarda che libertà guarda quanto sono libero, guardami:

ci hai ragione: e che libero che sono anche io, guarda che libertà oltre il confine

nella distanza di montagne

che libertà nell’espatrio quotidiano, anche se stenta la realizzazione, ma finché dura

il racconto l’ideale l’immagine compatta, guarda che liberi

intrinsecamente immediatamente liberi di libertà intuitiva liberi di: dire, fare,

compiere, friggere patatine, compilare, servire, compilare, ridere, mangiare,

bere, compilare, fare, realizzare, contribuire, contribuire, contribuire, incontrare,

conoscere, persone, friggere, conoscere, divertire, patatine, divertirsi, divertire,

servire, comprare, scegliere, in un ventaglio scegliere,

scegliere, comprare, scopare, divertire, divertirsi, gioire, godere, saltare, saltare

saltare

la distanza, anche, una volta al mese, non in treno, per il costo, non in treno, saltare

la distanza, anche, una volta al mese, se va bene, con i passaggi, con bla bla, con le auto

degli altri, di qualcuno, saltare la distanza, saltare i pasti, la telefonata saltarla, magari,

ogni mese daccapo, ogni mese la distanza, ogni mese le patatine come sforzo come

conquista di indipendenza come autonomia da:

grazie a dio non ho tempo di pensarci

grazie a dio non ho tempo di pensarti

grazie a dio ora sono molteplice, sono compilato compilativo, sono ampio ampiamente

funzionale, guarda che ampia che vasta questa libertà guarda come grazie a dio

come autonomia come compattezza come indipendenza dai soggetti fisici, dalle mani,

non ho spazio di pensarci, di darla per scontata la solitudine, di dare per scontato

che sono solo, sono pieno piuttosto, sono completo compilato, allora:

ciao.

larga piana gialla di Sardegna in stampa ingiallita; erbe morte

in fondale e poi in scatto macro erbe morte e steli

legnificati; un cortile con i limoni tagliato a metà dal sole sui muri.

Brutte queste foto, gli fa lei da dietro e chiede

che età avesse all’epoca; lui risponde:

boh, non so.

*martire*: *martirio*: nel cristianesimo primitivo designò i testimoni

qualificati di fede incrollabile. Per estensione martire marziano

di Marte, costume da marziano con le antenne che indossa.

Assetto bellico, per estensione: stai facendo proprio il martire

questa domenica. Che pretendi con quella manina senza piglio?

Lo spazio l’ho riempito: per compensazione. Se qualcuno scompare

dice Mughini che questi casi sono in aumento,

non c’è nessuno che li massacri, si allontanano da sé.

Non sento la lettura dei fatti, se sopra ti ci lamenti: prendi

mangia un bignè di San Giuseppe, questi di Polozzi sono i migliori.

Qualunque persona non in linea per scelta o vocazione e fede:

vocazione martirica che si fonda sull’aspettativa iperbolica

di soddisfazione postuma. Egotica ipertrofica, cioè,

di silenzi pensosi. Quando ti arrenderai a stare bene?

Questuando una voce dolce, e una carezza: da sempre:

non si sbaglia mai, se ci si inchioda da soli sulla croce

con la scusa del cervello, come un Cristo saputello.

il primo regalo spontaneo è stata una rosa di Gerico, che non fa fiore

ma plausibilmente è immortale, se bastano due gocce ogni morte di papa

a rinverdirla. Mi sembrava un simbolo bello d’amore.

Il regalo migliore è stato un giro di perle tipologia Tahiti classe AAA,

moschettone in oro bianco 24 carati, più punzonatura nera

dei denti cariati dal tempo impiegato a passare il filo

di nylon tra le bave dure e tonde di mollusco, calcificate

per insistenza rigorosamente a mano in Italia. Per insistenza

regalata alla fine senza sorpresa, senza trucco, senza show:

un acquisto, voilà, però con il pacchetto. La rosa di Gerico è brutta

oggettivamente: escamotage di spontaneità. Ma è un bel simbolo

nevvero? E il trucco non funziona, se

ogni simbolo riconduce a un gesto, a un oggetto. Due gocce d’acqua

ogni morte di papa, a carico della comunità. E se la rosa muore?

E se muore si svela

la doppialama del significante.

disegno a biro blu su foglio a quadretti, data in calce

*marzo 1996*: corpo rupestre e grande ovale con chioma nera

senza orecchie, vabbè, magari me le ha fatte sotto ai capelli,

o forse proprio non te l’ha fatte, dipende, poi occhi invece

grandissimi ineludibili: tre quinti del viso, due quinti di bocca,

enorme nero

cerchiato di rosso debordante, sul corpo un vestito rosa stereotipato,

mani spalancate, e unghie lunghe. Anche questa è un’occasione:

è nei tuoi occhi il dolore, se ce lo trovi anche qui.

Che palle questa analisi a tutto, via, ce n’è davvero bisogno?

Una vita che non ci resta niente dopo lo strizzacervelli. Ma ti dico che

è pieno di miti così: praticamente un mitema, una cosa

tipica della nostra specie, con quella bocca

di madre enorme quasi cannibalica, no?, Chi è che mangia i figli?

O se li mangia il tempo? Dipende da chi fa prima: però

non sappiamo più di chi stiamo parlando.

non puoi sapere cosa succede tra le mura degli altri, nelle case degli altri

non puoi dare un voto a quella gioia che vedi, o forse sì se in un futuro

magari i muri saranno di vetro: ci hai sempre avuto la fissazione

per la gioia alla tavola degli altri: non era una tavola la nostra? Ci hai sempre

avuto l’eccitazione segreta per la famiglia degli altri. Non era il nostro

un legno con quattro zampe e sopra il cibo e intorno noi? La perversione

per la famiglia degli altri: piedini sono, i piedi del tavolo degli altri?

Si può falsare la gioia. E la leggerezza? Anche quella, ma sul volto.

Dipende da quanta pesantezza si nasconda, io le rispondo. E si procede

per interpolazione. E il dolore di oggi non meraviglia.

previsti nuovi sistemi di verifica sulle cosiddette fake news:

timbro rosso sulle balle comprovate che ne circolano a migliaia

su Facebook soprattutto ma non solo. Timbro rosso sul pane

da conversazione, si può parlare di un’asserzione non vera?

Dovrebbe spegnersi il linguaggio: ma non lo fa.

Comunicato: lo faremo noi.

Da qui in avanti è campo minato. La Regione sta sbloccando

i contratti di assunzione o l’Uomo non è mai stato sulla Luna,

ma sai che l’uomo sulla Luna non c’è mai stato?

Ci avevamo creduto all’Uomo sulla Luna ci avevamo, e alla Regione

e ai contratti ci avevamo, alle sorti progressive del portafogli:

a poter credere ci avevamo creduto, di trovare fondato il fiato

di parole che ci soffiava le vele, le magnifiche vele e progressive

del nostro indiscusso contributo all’umana specie avventurosa.

E di questo passo, a cercare argomenti da divano? Sembreremo disperati.

Forse era meglio il rosso. Eppure ci abbiamo provato.

forse il timbro rosso forse andava preso il dolore di petto

cadute le storielle degli anni verdi, si sarebbe dovuto verificare:

decisamente avreste dovuto verificare mettere al vaglio decisamente, ora:

prova e controprova, ora fact checking della correttezza scientifica

di fior fiore di statistica sui guai dei baby boomers. E basta contare con le dita:

partire prendere e partire fare vivere ovunque cambiare la testa alle persone

credere di cambiare la testa alle persone: e spaccare quella dell’altro

tenere la propria al punto di partenza provare comporsi attorno una funzione

adempiere al destino tragico del consumante che si compie coi malgrado

e i nonostante, trasforma i sogni in patrimonio, il patrimonio in materassi

nuovi dotati di memoria dorsale, la libertà in turismo, pensare

di essere liberi di essere uguali di giocare a essere uguali con i malgrado

e i nonostante, tragicamente,

sognare di avere propria la terra: eppure l’hanno avuta la terra, e ora?

Timbro rosso!, attenzione al timbro rosso, guarda

la falsa fede la falsa coscienza guarda l’abbandonarsi, anche questa è forse

una bufaletta bufalona: la morta promessa, cioè: se c’è fragilità se c’è

la cattiveria dei deboli,

se resiste un dolore privato, tra gli usi, e un prezzo, in fondo, all’amore.

attendere un pochino, un altro poco: quand’è il momento giusto quale l’età

migliore?, intanto preparare le carte, i biglietti, il trasloco, le fantasie,

si possono sempre fare nuove fantasie su nuovi paesaggi, ma se passa il tempo

se passano gli anni sarà peggio, no?, il tempo che passa non migliora mai

le cose: le radici fanno legna. Intorno ai sei anni di età avviene nella corteccia

cerebrale del bambino un irrigidimento che fissa la struttura

linguistica del parlante: e i giochi sono fatti.

Ecco il momento esatto dello sradicamento da compiersi, il momento del trasloco

in altri paesaggi, in altri accenti, la solitudine e uno spacco in testa e si riapre

la fontanella, che ormai non si chiude più: e che lingua aperta che lingua proteiforme

dice tutto e niente, dice sempre altre cose, e fa ridere e fa paura ai più.

si conta chi compone il nucleo, si paga e si timbra la marca da bollo

e con tanto è fatta la residenza. Tanto basta all’ufficio anagrafe,

a quello delle imposte o alla segreteria scolastica per l’iscrizione.

Non basta se la bocca si apre come il Tirreno pronunciando la vocale

del nome proprio, larga tanto quanto le leghe di mare.

S i m ò n e

con quel grave di provincia cagliaritana

un divertente souvenir al di là dello standard, se de facto

ci sono le pronunce regionali. Facile: si prende un traghetto

e si guada il mare

c’è il biglietto da pagare, ma è poca cosa rispetto al pensiero di una vita

e alla larghezza del globo, grande di giri possibili

e libere soste di costruzione.

Il mondo è tutto nostro! Ma non basta ai bambini della scuola elementare

il progetto e l’attuazione, che asino che sei che pronunci la “o” male,

che ridere!

S i m ò n e

Si può sempre aspettare. La risata ha i suoi tempi al di là dello standard.

Cattivi i bambini, eh!,

ma ci hanno pure ragione.

Non seppe urlargli contro una parolaccia di rimando

coglione come dici la parolaccia con quella pronuncia

da perfettino, gli fa l’altro

 e lui lo spinse e prese a pugni allora

non c’era altro da fare, disse poi per scusarsi

e si inventò una balla.

se la voglia viene una domenica pomeriggio è che un’ora di silenzio

basta e avanza, poi salta in piedi un figlio con le maniche rimboccate

e fa la proposta: riguardiamo insieme le diapositive

dei vecchi viaggi di famiglia, sul lettone, c’è troppa luce e va montato

il proiettore riposto in cantina, ma ben venga, tutti all’opera, ben venga

alla svelta chiudere le imposte e imporre il buio, se puoi riempire con la luce

artificiale sul muro un pomeriggio domenicale, che poi c’è la cena, e poi il lunedì,

va breve una giornata di lavoro infantile, un lavoro pulito e impeccabile

finché dura, è così chiara la funzione da dirsela chiaramente nella testa,

finché si è bambini, e i genitori non oppongono resistenza, è tutto naturale

e a ognuno il suo mestiere: ad avercelo un ruolo così, ad avercelo,

è lavoro di glutei, di squadra dell’ambiente domestico, i fili

si tengono tutti insieme con la forza delle gambine coi muscoletti si tiene

tutto e poi col tempo ci si professionalizza, prende forma tendenzialmente

la personalità anale.

“Se trattieni, te lo tieni”

 *Cit.*

(Al massimo sfugge

significativamente un suono: crptrrigggvamàne

e quello rimane)

.

privata:

privante:

privativa:

privatizzante:

priva di:

preceduta:

precedente:

pregressa:

regressa:

receduta:

repressa:

ceduta:

caduta:

perduta:

andata:

incurata:

incurante:

inculante:

incula- :

inculato:

no:

diamo per buona l’ipotesi che se ci pensate che monotonia

l’ipotesi del posto indeterminato, voi cominciate una mansione

ed è quella e questa è monotonia, diamo allora per buona l’alternanza

per esempio:

alternate il lavoro allo studio per esempio il lavoro allo svago

per esempio lo studio in fin dei conti è uno svago per esempio

otium secondo i latini a voi diamo per buono che vi garba

oziare sul divano, ipotizziamo invece piuttosto l’alternanza daccapo

lavoro-studio, ora prendete e alternate daccapo lavoro e svago

per esempio tot lavoro tot pisciate tot buoni pasto, consultare

prego il tabellario delle equivalenze dei buoni pasto col pasto

ora prendete e convertite, alternare lavoro e birrette la sera

vi garbano anzichenò le birrette la sera nei bar nelle piazze

poi lasciate i vetri nelle piazze e chi li raccoglie? Per esempio

alternate le birrette alla raccolta dei vetri la mattina all’alba

i vuoti allo studio lo studio ai vuoti alla formazione vuota

libresca, volete mettere il valore formativo del rapporto

diamo per buono il rapporto del datore che diamo per buono

il datore indeterminato in rapporto all’operatività multitasking

per esempio riferirsi verbalmente al datore per ipotesi al cliente

a una serie di clienti diamo per buona la serie di clienti

di datori cui riferirsi verbalmente in multitasking volete mettere

il valore formativo di questa pentecoste volete mettere

la possibilità di una formazione continua, sai altrimenti

che monotonia, volete mettere che diamo per buona l’ipotesi

traslocare una bella camera doppia condivisa, ciascuno il proprio

letto, eh!, incontrare molta gente da ogni parte del mondo

tutti uguali alla pari, eh!, è proprio un compimento democratico

questo stare in camere doppie o triple, se vedete

questa equivalenza multitasking della polivalenza dell’esperienza

formativa di riferirsi verbalmente di comprendere la catena

la piramide di obbedire di innovare rispetto alle possibilità

produttive, per esempio tu quanti menù taglia grande hai venduto

nel mese, quanti abbonamenti, quanti, tutti uguali dagli emisferi

da entrambi australe e boreale, democraticamente, incontrare

persone davvero disparate da parti disparate del mondo

vuoi mettere l’apertura la multiculturalità: si potrebbe per esempio

assaggiare delle cavallette, al vostro paese non le hanno mica mai

mangiate le cavallette ma vuoi mettere che realizzazione della mente

aperta libera che liberazione dal nostro provincialismo per esempio

smettere di essere provinciale e mangiare finalmente le cavallette

usare le cartine geografiche solo per appuntare i viaggi: e turistici

e professionali al contempo, per il resto non servono le cartine

se per esempio in Australia la comunità italiana vive esattamente

come sulla Penisola, eccezionali gli spaghetti australiani per esempio,

diamo allora finalmente per buono che potete vivere ovunque

formarvi di formazione continua, lavorare, ridere scherzare

ubriacarvi, abbracciarvi, ubriacare, mangiare mangiare mangiare.

alle terre bruciate di sassi, le zie immobili nel susseguirsi nell’arido susseguirsi

sardo di campi, indietro alle bruciate piane di recente desertificazione

nel frattempo invecchiate le zie immobili

continuano ad andare in processione fino a Santa Maria su campi neri

continuano ad andare al mare verde colonia meravigliosa di vanto nazionale

più non credono le zie immobili almeno, ancora, la comprensione dell’ABC

il dire più non credono ridicolo diventa il dire senza accento la lingua

senza accento: risibile tra i vivi e i morti e i mostri,

e chi torna ed è turista ormai.

a che vale lo scorno a che vale la polemica la lezioncina la morale

in poche righe di fiele, se non ci stiamo capendo se volevamo dire altro se sempre

reformanda est Sancta Mater Ecclesia Universalis Verborum semper reformanda

Revolutio: ora su Facebook e poi chissà. Se è questo il linguaggio se si riduce

in musetto di un catalogo minimo di emozione: che altro ci rimane?

L’orgoglio? La fame? La possibilità di partire di crederci di farla questa scalata

questa fame posizionale soddisfacenda, questo forse non è vero che poi si muore

forse varrebbe la pena trovare pace, fermarci qua: forse tutto è andato.

(Appena prima a rigore dovrebbe morire il verbo appena prima a rigore dovrebbe

impastarsi la lingua, e il dito parlante.)

Chi ha accento lo conservi. Priva ogni boccata del privato. È con parole secche

che dopo un momento innumerato di raccoglimento e silenzio

prenderemo tutto, che butteremo giù la casa.